

L'assessorato avvia un'inchiesta sull'ente ceduto dalla Cisl a imprenditori vicini al Pd. E per il Ciapi scatta la revoca

Formazione, giallo su 20 milioni spariti

Indagine sullo Ial: "Non ha usato quei soldi per pagare gli stipendi"

ANTONIO FRASCHILLA

«SE non ci danno risposte immediate siamo pronti a revocare l'accreditamento». Il governatore Rosario Crocetta e l'assessore Nelli Scilabra mettono nel mirino una miriade di enti che da mesi non pagano gli stipendi e avviano controlli a tappeto in collaborazione con la Guardia di finanza. Ma sul banco degli imputati finisce soprattutto lo Ial, uno degli enti più grandi nel mondo della formazione, con oltre 800 dipendenti. Lo stesso che, recentemente, è passato di proprietà dalla Cisl a una cordata d'imprenditori vicini all'area del senatore pd Nino Papania.

Il dipartimento Formazione su mandato dell'assessore Scilabra ha aperto un'ispezione formale proprio nei confronti dello Ial, chiedendo come sono stati utilizzati circa 20 milioni di euro erogati dal 2011 a oggi all'ente, che però non paga da mesi gli stipendi ai suoi lavoratori. Il sospetto è che, nella migliore delle ipotesi, quei soldi siano andati a coprire degli esuberi di personale mai dichiarati. Nella peggiore, che siano serviti a coprire debiti pregressi lasciati in eredità dalla vecchia amministrazione ai nuovi proprietari. La risposta dello Ial è stata che i 20 milioni in questione sono stati utilizzati «per pagare il 2011 e alcune retribuzioni del 2012». E i mancati pagamenti successivi sarebbero dovuti al fatto che «i finanziamenti per i corsi erano insufficienti alla copertura del costo del personale». La par-



tita è aperta, e le prime risposte date dai nuovi proprietari non hanno convinto l'assessorato, che giovedì esaminerà la pratica definitivamente. «Intanto i lavoratori attendono di ricevere gli stipendi di dicembre e la tredicesima del 2010, ma anche le mensilità da gennaio a giugno e la tredicesima del 2012», dice Giovanni Migliore della Cisl.

Negli ultimi mesi sono state comunque ben quattro le revocazioni di accreditamenti, avviate

IN PIAZZA

Una protesta di dipendenti della Formazione professionale che chiedono il pagamento degli stipendi arretrati

in parte a cavallo tra l'addio dell'ex dirigente generale Ludovico Alberte l'arrivo in via Ausonia della Scilabra. La prima è stata quella del Ciapi, ente della stessa Regione che ha al libro paga 39 dipendenti. Da pochi giorni sono state rese note le motivazioni e tra queste è saltata fuori anche una presunta frode all'Ue per 4 milioni di euro: «La commissione antifrode dell'Unione Europea ha accertato nei confronti dell'ente una serie d'irre-

golarità e possibili frodi nell'ambito dell'attività di gestione», si legge in una nota interna del dipartimento. Gli ispettori di Bruxelles hanno messo alente d'ingrandimento su un progetto del 2007 che valeva 11 milioni di euro: per 4 milioni non ci sarebbero corrette «giustificazioni» di spesa. Altro ente messo alla porta è il Sicilform: «Il giudizio si è basato sulla circostanza che l'ente aveva prodotto fatture false per ottenere i finanziamenti richiesti», si legge nella relazione interna. Ad ottobre è stato poi revocato l'accreditamento all'In. Form. House, che a fronte di oltre 3 milioni di euro di finanziamenti ricevuti, non ha pagato i lavoratori che, tra l'altro, spesso venivano inquadrati con contratti precari. L'ultima revoca è della settimana scorsa e riguarda l'Isiae di Agrigento: ente finito in un'informatica antimafia della Prefettura agrigentina, che sollevava più di un dubbio sui legami tra alcuni amministratori e ambienti mafiosi locali.

Le ispezioni vanno avanti e l'assessore Scilabra annuncia indagini a tappeto su tutte le sigle che stanno ricevendo fondi grazie all'Avviso 20, che ha sostituito il vecchio Piano dell'offerta formativa. A fare i controlli sarà la Guardia di finanza: «L'ipotesi di lavoro è quella di anticipare le verifiche durante la gestione dei corsi e non più soltanto in fase di rendicontazione finale — dice l'assessore — siamo i primi ad avviare un progetto di prevenzione di questo tipo».



I NODI DELLA SICILIA

L'ASSESSORE VALENTI: PRONTI AD ACCORPARLE PER RIDURRE I COSTI. PRIMA INTESA TRA GOVERNO E ARS

Province, elezioni rinviata e via ai tagli

● Piano della Regione: in attesa della riforma, il voto slitta da maggio a ottobre. Prorogati commissari e giunte

Delle 9 Province, 4 sono commissariate perché i vertici si sono dimessi per candidarsi: Catania, Ragusa, Caltanissetta e Trapani. Le altre andranno a scadenza naturale in primavera.

Giacinto Pipitone
PALERMO

●●● Rinviare le elezioni per le nove Province siciliane da maggio a ottobre e prorogare gli attuali presidenti e commissari di qualche mese. Nell'attesa governo e Ars dovrebbero approvare una riforma che taglia costi e riscrive i compiti di questi enti. Ecco il piano della giunta Crocetta, esposto ieri in commissione Affari istituzionali all'Ars e che dovrebbe compiere il primo passo domani in una riunione del governo già fissata a Palazzo d'Orleans.

Delle nove Province, quattro sono commissariate perché i vertici si sono dimessi per candidarsi alle Regionali o alle Politiche: sono Catania, Ragusa, Caltanissetta

e Trapani. Tutte le altre andranno a scadenza naturale in primavera. E una tornata elettorale amministrativa è ovviamente prevista a maggio, quando si rinnoveranno anche Comuni di primo piano come Catania e Messina.

Ma ora ecco la mossa che può scorporare le due elezioni: Comuni a maggio e Province in autunno. Di tutto ciò si è cominciato a discutere ieri nella commissione guidata da Marco Forzese, deputato dell'Udc in procinto di passare proprio al gruppo di Crocetta: «Spostare il voto a ottobre permetterebbe di approvare una riforma ormai indispensabile. Ne ho parlato con Crocetta, è d'accordo ma c'è da capire come procedere. Se sciogliere le giunte e i consigli per commissariare tutto o prorogare le attuali gestioni».

Oggi per discutere di questi temi l'assessore agli Enti locali, Patrizia Valenti incontrerà il presidente dell'Unione Province siciliane Giovanni Avanti. Domani l'assessore porterà in giunta le solu-



L'assessore agli Enti locali, Patrizia Valenti

zioni possibili: «Lo slittamento delle elezioni è una delle ipotesi, la più accreditata - spiega l'assessore - ma ciò che ci sta più a cuore in questo momento è capire come riordinare le Province. Potremmo accorparne alcune per ridurre i costi oppure salvare l'impianto in tutto o in parte del disegno di legge che il vecchio governo stava portando avanti». L'ipotesi di accorpamento riguarderebbe le Province di Enna con Caltanissetta e di Siracusa con Ragusa. Mentre l'altra soluzione è quella di ridimensionare tutti gli enti a consorzi di Comuni. «In ogni caso - aggiunge l'assessore Valenti - il principio sarà quello di ridurre i costi, a cominciare da quello per i consiglieri e gli assessori, salvaguardando i servizi offerti ai cittadini».

In realtà una riforma delle Province doveva essere già approvata: la legge con cui Lombardo ha commissariato Ragusa e Caltanissetta rinviandone il voto previsto nel maggio scorso prevedeva che entro la fine del 2012 si riordinas-

sero competenze e costi muovendosi in linea con quanto stava facendo anche lo Stato (che a sua volta non ha portato avanti il progetto). Ora il tema torna d'attualità. Vincenzo Figuccia ricorda che «l'Mpa ha posto con forza il tema della riorganizzazione sotto forma di liberi consorzi di Comuni per migliorare l'efficienza della gestione dei servizi. Dal governo regionale abbiamo ricevuto generici impegni e posizioni attendiste, finalizzate solo a prendere tempo e a legittimare le nomine di commissari». Gli autonomisti sono contrari al commissariamento.

Nel centrodestra, il gruppo di Nello Musumeci, ha presentato a sua volta un disegno di legge che punta su «mantenimento delle attuali nove province, riduzione dei consiglieri e degli assessori, taglio delle indennità, trasferimento a questi enti di una serie di competenze (motorizzazione, forestazione, esame dei piani regolatori dei comuni) oggi in carico alla Regione».



REGIONE. L'Ars impegna il governo a porre tutte le iniziative per bloccare il progetto. Studio sui costi delle penali

Ponte sullo Stretto, sì a mozione per la revoca

●●● L'Assemblea regionale siciliana ha approvato una mozione che impegna il governo della Regione «a porre in essere tutte le iniziative volte alla revoca in via definitiva del progetto per la realizzazione del Ponte sullo Stretto di Messina e alla

contestuale destinazione delle somme ad infrastrutture che valorizzino il territorio siciliano e che siano volano per lo sviluppo e la sostenibilità del nostro territorio». La mozione, presentata dal Pd (primo firmatario Fabrizio Ferrandelli) è stata appro-

vata col voto favorevole del centrosinistra e del Movimento Cinque Stelle, che ha presentato tre emendamenti accolti dal governo e passati al voto d'aula. I deputati del centrodestra hanno abbandonato sala d'Ercole, dopo che il Parlamento

non aveva approvato la proposta della Lista Musumeci di rinviare il voto sulla mozione chiedendo la presenza del governatore Rosario Crocetta, rappresentato in aula dall'assessore Nino Bartolotta.

Dopo la votazione, il presi-

dente dell'Ars, Giovanni Ardizzone, ha affermato la necessità di costituzione di una commissione d'indagine e di studio sulle eventuali penali a carico della Regione in seguito alla revoca del progetto del Ponte.

LA PRIMA VOLTA DELL'ASSESSORE IN COMMISSIONE. Il fisico trapanese parla più di scienza che di Beni culturali

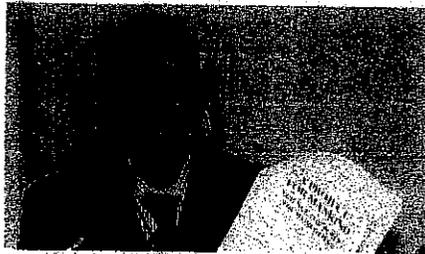
Zichichi: Archimede e raggi cosmici ma anche siti e musei in notturna

Tra le proposte biglietti unici, partnership pubblico-privato e cooperative di giovani

GIOIA SCARLATA

PALERMO. Dopo le polemiche che lo avevano investito nei giorni scorsi per la sua lontananza da Palermo, ieri l'assessore ai Beni culturali Antonino Zichichi si è presentato per la prima volta in Commissione Cultura all'Ars, consegnando un documento di due pagine con le sue linee programmatiche. Il contenuto? Una serie di proposte tra cui «la destinazione obbligata dei proventi dei biglietti dei beni culturali per rispondere alle esigenze di siti e musei anche per l'ordinario funzionamento». Ma anche l'ipotesi di biglietti unici «per abbinare siti maggiori ad altri di ridotta fruizione, condividendo spese, personale ed introiti». E ancora: «Partnership pubblico-privata per la gestione», affidamento a «cooperative di giovani», e rafforzamento della «sinergia interassessoriale» con il Turismo per programmare eventi culturali d'attrazione turistica. Eventi che, ha chiarito più tardi il «collega» Franco Battiato con una sua nota, «saranno "grandi" solo per la qualità delle proposte e non "grandi eventi" come è stato finora».

A rimbalzare sulle agenzie non sono state però le linee programmatiche presentate da Zichichi né le dichiarazioni di Battiato quanto la volontà dell'assessore di restare alla guida del Centro Ettore Majorana (nonostante la recente decisione della giunta regionale, presieduta da Rosario Crocetta, sulle incompatibilità tra deputati e assessore e la guida di enti che ricevono finanziamenti dalla Regione). E ancora di più, i particolari della relazione



ANTONINO ZICHICHI, ASSESSORE AI BENI CULTURALI

«a braccio» in Commissione dello scienziato. «I principi contenuti nel documento sono condivisibili - dice il vicepresidente Mariella Maggio - Ma nella sua relazione Zichichi ha parlato più di ricerca e cultura scientifica che di Beni culturali e di come intende recuperare i siti archeologici e collegare i processi culturali a quelli turistici». Chi c'era racconta di un lungo, lunghissimo monologo di un'ora attraverso i secoli: da Archimede per finire al mistero di «come si formano le nuvole», all'energia nucleare e ai super computer dell'Unesco. «Si vede che l'assessore viene dal mondo scientifico - dice Gianina Ciancio del M5S - è un po' fuori dai meccanismi dell'assessorato. Ma è pieno d'entusiasmo e questo per certi aspetti è positivo... Forse però si è parlato troppo di scienza e poco di beni culturali in senso stretto».

Cose che Zichichi ha ripetuto in parte anche ai giornalisti, soffermandosi con loro all'uscita dalla

“

Non lascio la guida del Centro Majorana: la Regione partecipa solo per il 10%. Ed eventuali altri fondi pubblici saranno valutati dalla presidenza e non da me

Commissione e illustrando anche alcuni dei 12 progetti cui sta lavorando (non contemplati o, perlomeno, non dettagliati nel documento scritto, consegnato in Commissione). Il primo? «Intitolare tutte le maggiori piazze della Sicilia ad Archimede». «Con Archimede sull'isola si respirava l'ansia del sapere - ha detto Zichichi - è stato il più grande intelletto dell'umanità nel corso di dieci millenni, ma questo nessuno lo sa. Pensate che quando vado all'estero molti credo-

no che non fosse siciliano ma greco. Dobbiamo far conoscere le scoperte di Archimede che per esempio scoprì perché le navi non affondano». Un altro progetto riguarda l'educazione della scienza nelle scuole e in particolare «il raggio cosmico» nel centenario della sua scoperta.

«Con Zichichi la maggioranza che sostiene il governo Crocetta è convinta di poter far voltare pagina alla Sicilia. Il professore è un fiore all'occhiello», dice il presidente della Commissione Marcello Greco. «Zichichi - aggiunge - ci ha assicurato che lavorerà perché i nostri musei rimangano aperti anche la sera, e la notte. E quando parla di nucleare, lui ne parla come "risorsa". Ad esempio, per gli utilizzi in campo medico».

In Commissione, alle domande specifiche sui beni culturali poste da Maggio, il professore ha risposto invece che ci sono «progetti in elaborazione da parte del governo». Più chiara e diretta, la risposta data ai giornalisti in merito al Centro Ettore Majorana: non lascerà la guida del istituto di Erice (Tp). «La Regione partecipa solo con il 10% del totale dei finanziamenti», ha detto il professore. «In ogni caso - ha affermato lo scienziato - se saranno stabiliti eventuali finanziamenti per il centro di Erice questi saranno valutati dalla Presidenza della Regione e non dal mio assessorato».



Il caso

L'assessore ai Beni culturali illustra il suo programma: "Una piazza dedicata ad Archimede in ogni città siciliana"

Il debutto di Zichichi in commissione

"Sapete cosa sono le onde cosmiche?"

«MA voi sapete cosa sono le onde cosmiche?». La domanda arriva a bruciapelo ai deputati che affollano la sala della commissione Cultura, dove ieri ha fatto il suo ingresso ufficiale da assessore Antonino Zichichi. E gli sguardi attoniti degli onorevoli in risposta alla domanda rendono bene l'idea di quella che è stata sicuramente un'audizione molto particolare, nella quale comunque lo scienziato ha annunciato 12 «grandi progetti» per la cultura nell'Isola.

Zichichi varca la soglia di Palazzo dei Normanni alle 12 in punto. E alla prima domanda, riguardo a una sua presenza in commissione come risposta a chi lo ha criticato perché «assente da settimane in assessorato», la risposta è secca: «Siamo in piena Hiroshima culturale, questa cultura moderna è in realtà presocratica, come se la scienza non fosse mai esistita», dice. In sintesi, la risposta è no. Poi entra in commissione, dove lo attendono i deputati per ascoltare la relazione sugli obiettivi che intende perseguire ai Beni culturali: «La scienza sta studiando alcuni misteri ancora irrisolti, ad esempio: come si formano le nuvole? E poi, lo sapete che i raggi cosmici sono stati scoperti, per puro caso, quasi cento anni fa?». Questi i primi passaggi del suo intervento, che provocano subito la reazione della deputata del Pd, Mariella Maggio: «Assessore, ma della valorizzazione dei beni culturali ne vogliamo parla-



IN COMMISSIONE

A destra Antonino Zichichi, sopra il presidente della commissione Cultura Marcello Greco

re?», chiede l'ex segretaria della Cgil. «Certo, siamo qui per questo», ribatte Zichichi. Ed ecco che l'assessore espone i suoi «dodici grandi progetti per la Sicilia». «Il mio primo obiettivo è quello di far conoscere ai siciliani, specie ai più giovani, la figura di Archimede — dice — e quindi proporrò l'intitolazione di una piazza al grande scienziato greco in tutte le città dell'Isola. Poi avvieremo dei seminari nelle scuole». Il secondo progetto riguarda «nuovi itinerari di alta cultura»: «Dobbiamo cercare dei percorsi culturali e turistici per far conoscere personaggi e talenti siciliani del '900», aggiunge. Un'altra iniziativa riguarda



progetto è quello di «capire il motore meteorologico usando super computer». Alcune iniziative riguardano la sanità, come quella di organizzare convegni sul «problema culturale del trapianto di organi» o «le emergenze planetarie e il ruolo della Sicilia».

All'assessore i deputati chiedono se intende dimettersi dalla guida del centro Majorana di Erice, che riceve fondi dalla Regione. In base a una

**Tra i progetti
la creazione del polo
sismico mondiale
"Non lascio
il centro Majorana"**

«l'incremento dei siti protetti dall'Unesco, fermi ad appena il 5 per cento del territorio siciliano». Un capitolo del programma riguarda il coinvolgimento delle scuole «in ricerche scientifiche, come la misurazione dei raggi cosmici»: «Voglio far costruire ai ragazzi un misuratore da installare nel proprio istituto per poi mettere insieme tutti i dati raccolti dalle scuole», dice.

Zichichi vuole creare inoltre il «primo polo della rete sismica mondiale», che avrà quattro obiettivi di studio: «Il terremoto in Irpinia, il terremoto in Armenia, il calore interno della terra, terremoti e superstizioni varie». Altro

norma presentata dal governo Crocetta all'Ars, il ruolo di amministratore di un ente che riceve finanziamenti regionali è incompatibile con quello di assessore o deputato: «Non ci pensano nemmeno — dice — in ogni caso, se saranno stabiliti eventuali finanziamenti per il centro di Erice, questi saranno valutati dalla presidenza della Regione e non dal mio assessorato». Il presidente della commissione Marcello Greco, al termine dei lavori, è entusiasta: «Zichichi è il fiore all'occhiello della giunta Crocetta».

a. fras.

L'UNICA AZIONE CONCRETA CITATA PER L'ISOLA È L'APERTURA DELL'AEROPORTO DI COMISO

Turismo, il piano del ministro Gnudi ignora la Sicilia

Gli stessi km di coste delle isole Baleari ma un giro di turisti dieci volte minore

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. La Sicilia non sembra considerata una priorità in «Turismo Italia 2020», il Piano nazionale strategico per lo sviluppo del turismo elaborato dal ministero per gli Affari regionali e il Turismo retto da Piero Gnudi. L'unica azione concreta citata nel piano, da realizzare entro il 2015 e sotto la competenza del ministero dello Sviluppo economico, è «aprire l'aeroporto di Comiso», indicato fra le «strutture a forte potenziale turistico», per «offrire una base ai voli low cost e favorire un progetto più complessivo di sviluppo turistico dell'area che favorisca in generale il territorio e, dunque, anche l'intero sistema aeroportuale siciliano».

Ben poca cosa, per un piano che punta su sette priorità e sessanta azioni strategiche per raggiungere l'ambizioso obiettivo di aumentare, entro il 2020, di 30 miliardi di euro l'impatto del turismo sul Pil nazionale (da 134 a 164 miliardi) e

l'occupazione nel settore di 500 mila addetti (da 2,2 a 2,7 milioni), così suddivisi: le città «top» (Milano, Bologna, Firenze, Venezia e Roma) più Alto Adige e Garda, la Riviera romagnola e il Nord-est con più 15 miliardi di Pil e più 250 mila occupati; 30-40 poli ad alto potenziale di sviluppo sul turismo internazionale, 12 miliardi e 200 mila assunti; due nuovi grandi poli turistici nel Mezzogiorno, 2-3 miliardi e più 40 mila addetti; infine, poli con potenziale medio-basso, 1 miliardo e 10 mila nuovi assunti.

Le uniche cose indicate con certezza nel piano strategico sono l'attribuzione di un portafoglio al ministero, il rilancio dell'Agenzia nazionale del turismo al cui finanziamento contribuiranno le Regioni, la modifica del Titolo V della Costituzione per accentrare sullo Stato il compito di promuovere il settore, la creazione di una banca dati unificata.

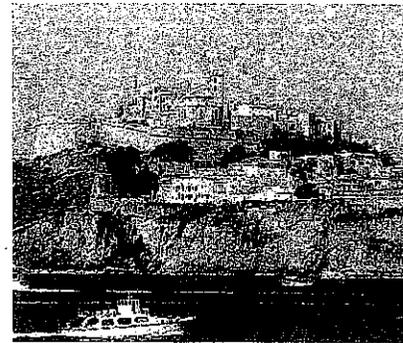
Poi si elenca una serie di tappe, che passano dall'Expo 2015, dalla valorizzazione dei siti cultu-



SCALA DEI TURCHI (AGRIGENTO)

rali, dal rafforzamento degli itinerari dello shopping, dallo sviluppo del turismo congressuale e da un «tavolo di lavoro» sul «prodotto mare».

La Sicilia con la sua tradizionale offerta sembra tagliata fuori dalle azioni di sviluppo, che puntano invece su «poli prioritari» (non indicati) sui quali fare convergere agevolazioni normative, offerta turistica internazionale e flussi in collegamento con le «città top», perno su cui si basa il massimo sforzo programmato dal ministero.



LA FORTEZZA DI IBIZA (BALEARI)

Eppure nella premessa al piano strategico proprio il sistema turistico siciliano viene preso a elemento di confronto per comprendere il divario con gli altri sistemi esteri concorrenti rispetto alle presenze di turisti internazionali. Il ministero, così, «scopre» che la Sicilia ha lo stesso numero di chilometri di coste delle isole Baleari, 1.500 (loro, esattamente, ne hanno 1.430). Ma se la Trinacria nel 2010 ha registrato appena 3,7 milioni di turisti, il rinomato arcipelago spagnolo ne ha contate

ben 41,2 milioni, pari a undici volte di più. Si stupisce, il ministero, «se si considera il patrimonio artistico, culturale e gastronomico della Sicilia». Ci si aspetterebbe, dunque, che lo Stato punti proprio su questa terra per colmare il divario. Soprattutto se subito dopo aggiunge che lo scorso anno dalla Germania sono arrivati in una settimana di alta stagione (16-22 luglio) solo 17 voli low cost in Sicilia e 223 nelle Baleari, un numero 13 volte superiore.

Invece, come detto, il piano cita la nostra realtà «solo a titolo esemplificativo per valutare i fattori di debolezza e per sottolineare la necessità di recuperare competitività». Appunto. Ma dove? La risposta arriva poco dopo: dal 2000 al 2010 le «cinque Regioni top» (Veneto, Trentino Alto Adige, Toscana, Lazio e Lombardia) hanno generato il 91% della crescita, mentre «le cinque grandi Regioni del Sud» (Campania, Puglia, Calabria, Sicilia e Sardegna) pur possedendo asset inestimabili di tipo storico-culturale-paesaggistico, pesano solamente per il 12% del totale e hanno catturato nel decennio solo il 5% della crescita totale italiana. Come dire: seguendo logiche di mercato, in periodo di crisi e di spendig review si preferisce puntare su zone che richiedono minori investimenti e offrono maggiori risultati immediati.

■ INTERVISTA ALLA DIRETTRICE DEL «PAOLO ORSI» DI SIRACUSA

Quanto valgono i musei? «Ricchezza straordinaria»

TONY ZERMO

Abbiamo visto che i documenti e i libri conservati negli archivi storici valgono poco più di 5 mila euro a metro lineare. Ma quanto valgono i pezzi conservati nei musei? Al «Paolo Orsi» di Siracusa la direttrice Patrizia Basile, che era anche responsabile del museo di Aidone-Morgantina quando è arrivata la dea dagli Usa, dice: «Certo che i pezzi sono schedati e che ogni scheda riporta non solo l'epoca, il luogo e possibilmente l'autore, ma anche il valore presumibile, però fare una stima complessiva è impossibile».

Perché?

«Ma perché abbiamo catalogato 70 mila pezzi, esposti in buona parte, ma ne abbiamo altre decine di migliaia ancora conservati: man mano che li andiamo a sistemare li valutiamo e li schediamo. Come si fa a dire quanti milioni o miliardi vale il museo di Siracusa? I valori debbono essere aggiornati ogni dieci anni,

siamo ancora dentro i termini stabiliti, ma non manca moltissimo. Ma ripeto che la parte inventariata è solo parziale».

Vabbè, ci sarà qualche pezzo raro...

«C'è ad esempio la Venere Callipigia, che in greco significa dalle belle terga, vale diversi milioni di euro, ma il valore non è misurabile perché non è vendibile. Chi può comprare una statua che tutto il mondo conosce? Abbiamo altre statue importanti, abbiamo gioielli, sia qui e sia nel museo di Agrigento: sono due grandi forzieri».

Se non è possibile sapere qual è il museo più ricco, almeno diciamo qual è il più visitato.

«Il più visitato è quello di Agrigento perché è inserito all'interno del Parco archeologico della Valle dei Templi. Poi credo che dopo viene questo di Siracusa che fa circa 60 mila presenze l'anno».

Forse il direttore del polo museale di Aidone-Morgantina, architetto Caruso, ha esagerato un po' quando mi ha

detto che il museo di Aidone sarebbe il secondo in Sicilia con quasi 50 mila ingressi l'anno.

«Sì, forse ha esagerato un tantinello, però quando si farà l'abbinamento con la villa romana di Piazza Armerina i numeri diventeranno molto alti, erano già alti prima del restauro: e tutto sommato Piazza Armerina ha larghi margini di sviluppo perché non è abbastanza pubblicizzata nei circuiti internazionali. Ne guadagnerà pure Morgantina che è un sito splendido. Il museo è piccolino rispetto agli altri, ma al suo interno ci sono delle meraviglie come il tesoro d'argento e gli acroliti. Io sono meno entusiasta della dea. Per carità, è un'opera importante, ma mi entusiasma di meno. Ha avuto un richiamo enorme dal punto di vista mediatico perché le vicissitudini della statua trafugata, portata a Los Angeles e poi restituita alla Sicilia e ad Aidone hanno creato un fascino

I pezzi. «Quelli schedati finora sono 70 mila. Il più ammirato? La Venere Callipigia»

particolare. La dea è stata caricata di significati simbolici che la rendono preziosa e affascinante».

Se posso osare una critica, mi pare che la testa sia piccola rispetto al resto del corpo.

«Sembra così perché le mancano i capelli: erano fatti di materiale diverso che è andato perduto».

Non le potevano mettere una parrucca?

«Sarebbe il massimo del kitsch», e ride. Siracusa luminosa e dolce dovrebbe vivere solo di turismo e di cultura, invece i numeri non sono adeguati, se non ci fossero gli spettacoli classici sarebbe crisi nera. Ora rischia pure di perdere l'istituto internazionale per la conservazione del papiro, punto di riferimento del museo egizio di Torino e della scuola del papiro del museo del Cairo. La Regione taglia, la Provincia taglia e la sopravvivenza di questa istituzione unica nel Mediterraneo è a rischio.

I 12 PROGETTI

■ ARCHIMEDE

Un progetto per far conoscere in Sicilia e nel mondo le grandi scoperte di Archimede, uno dei massimi intelletti della storia, e che passa anche attraverso l'intitolazione al grande scienziato siracusano di piazze principali in tutti i Comuni siciliani.

■ ALTA CULTURA

Si tratta di itinerari per far conoscere i talenti nell'arte, nella letteratura e nella scienza che il Novecento siciliano è riuscito ad esprimere.

■ SICILIA NEL MONDO

E' un progetto per la valorizzazione dei beni culturali siciliani. Secondo Zichichi, l'Unesco cura solo il 10 per cento dei siti di alto valore culturale.

■ SCIENZA A SCUOLA

Il progetto si intitola EEE (Extreme Energy events) e mira a coinvolgere nello studio degli eventi naturali i ragazzi delle scuole che - secondo Zichichi - «se sentono parlare di scienza, oggi, si addormentano».

■ RETE SISMICA

Riguarda la creazione del primo polo delle rete sismica mondiale. Un progetto che si articola in quattro punti e che Zichichi insegue da diversi anni.

■ METEOROLOGIA

Il progetto ha l'obiettivo di «capire il motore meteorologico» attraverso «supercomputers» per ricostruire i fenomeni alla base delle sorgenti delle perturbazioni atmosferiche.

■ NUCLEARE

Il progetto NMR (Nuclear Magnetic Resonance) riguarda il delicato tema dell'energia nucleare, ma lo scopo è quello di sviluppare «una tecnologia medica alle frontiere della tecnologia magnetica».

■ PROTON-TERAPIA

L'idea è quella di avviare nei Laboratori nazionali del Sud di Catania un progetto per la lotta ai tumori attraverso la complessa tecnica oncologica della proton-terapia.

■ TRAPIANTO D'ORGANI

Il progetto si prefigge di affrontare il problema culturale del trapianto d'organi e i problemi correlati.

■ EMERGENZE

Un progetto che ha l'ambizione di capire quale può essere il ruolo della Sicilia di fronte alle «emergenze planetarie».

■ BENESSERE E SALUTE

Il progetto «Città del benessere e della salute» intende creare a Palermo «un esempio di medicina veramente moderna».

■ CULTURA MODERNA

Un progetto incentrato sull'attività del Cern di Ginevra e sul «vero motore del progresso».

«Il problema è l'economia reale, partiti poco attenti»

Squinzi: tre priorità per ritrovare la crescita

■ Tre gli obiettivi per rilanciare la crescita del Paese: rimettere il manifatturiero al centro del Paese riportando la sua incidenza sul Pil a oltre il 20% (oggi è scesa al 16,7%), aumento del Pil superiore al 2% annuo e rapporto deficit/Pil nell'ordine del 100%. Sono le priorità indicate dal presidente di **Confindustria**, **Giorgio**

Squinzi, per il rilancio dell'Italia. «Siamo decisamente preoccupati - ha detto - perché esaminando anche i programmi delle varie parti politiche riscontriamo insufficiente attenzione per l'economia reale che, in questo momento, è il vero problema del Paese».

Nicoletta Picchio - pagina 2

«Partiti poco attenti all'economia reale»

Squinzi: le priorità sono crescita oltre il 2%, manifatturiero al 20% del Pil, taglio del debito

Il documento

Oggi gli imprenditori presentano gli obiettivi da raggiungere nella prossima legislatura

IL RICORDO DI GARRONE

«Lavoriamo per rispettare quei valori che hanno contraddistinto la sua vita di imprenditore e che hanno fatto grande il nostro Paese»

Nicoletta Picchio

ROMA

■ «Siamo decisamente preoccupati perché dai programmi dei partiti riscontriamo insufficiente attenzione ai problemi dell'economia reale, che in questo momento è il vero problema del paese». **Giorgio Squinzi**, presidente di **Confindustria**, affida ai microfoni del Tg1 il suo richiamo alle forze politiche che si stanno confrontando nella campagna elettorale. I dati del Centro studi di **Confindustria**, quelli della Banca d'Italia indicano anche per quest'anno un pil in calo di circa un punto. Un 2013 quindi difficile: ecco perché **Squinzi** incalza la politica e proprio oggi **Confindustria** renderà ufficiale un documento con gli obiettivi che il paese si deve impegnare ad ottenere e le azioni da compiere per raggiungerli nell'arco della legislatura. Una serie di richieste che saranno presentate ai partiti per rilanciare l'economia.

«Abbiamo individuato tre obiettivi che riteniamo fondamentali. Il primo è una crescita superiore al 2% all'anno; il secondo è rimettere il manifatturiero al centro dell'attenzione

del paese portandone l'incidenza sul pil ad oltre il 20% dal 16,7% di oggi. In Italia - ha sottolineato **Squinzi** - il manifatturiero ha avuto un drammatico calo del 25% rispetto al 2007. E poi raggiungere un rapporto tra debito-pil nell'ordine del 100 per cento».

Sono le indicazioni messe nero su bianco nel documento che è stato discusso ieri nel direttivo e che sarà riproposto oggi, nella giunta di **Confindustria**, prima di renderlo pubblico con una conferenza stampa. Il titolo è "Priorità: crescita e occupazione". Vengono indicati appunto obiettivi e le misure da realizzare, sia con una terapia shock da realizzare subito per dare immediatamente una spinta allo sviluppo, sia con riforme strutturali per consolidare la crescita: dalla burocrazia, al welfare, al fisco, al Titolo V della Costituzione, all'efficienza della giustizia. Una tabella di marcia dal voto al 2018, quando finirà la prossima legislatura, con indicazioni chiare e quantificate.

Tra le azioni shock, l'uso del fisco per la crescita, semplice e "amico". Va alleggerito il carico fiscale su chi crea ricchezza e occupazione: si pensa ad una riduzione del cuneo fiscale agendo sia sull'Irap che sulla contribuzione, per far scendere il costo del lavoro. Inoltre si pensa ad incentivi fiscali per far scendere il costo dell'energia, che vede

Duplici strategie

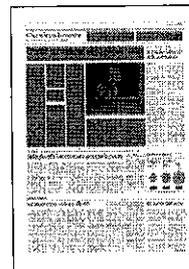
Terapia shock per un'immediata spinta allo sviluppo e riforme strutturali per consolidarlo

l'Italia ancora penalizzata rispetto ai concorrenti europei. E si insiste sul credito di imposta che in infrastrutture. Altro punto importante, l'internazionalizzazione, per aumentare la presenza delle nostre imprese all'estero.

Tra le riforme, **Squinzi** insiste su quella della Pubblica amministrazione, con la semplificazione normativa, definendola la «madre di tutte le riforme». E in un articolo pubblicato sul Sole 24 Ore ad inizio di gennaio sulla politica industriale per il paese, il presidente di **Confindustria** ha sollecitato la revisione del Titolo V della Costituzione e un nuovo assetto istituzionale proprio come premessa per disegnare un nuovo perimetro dello Stato.

Il direttivo di ieri ha ricordato anche la figura di Riccardo Garrone, imprenditore genovese, presidente onorario della Erg, scomparso lunedì dopo una lunga malattia. «Ci ha lasciato una parte importante di noi, era un uomo e un imprenditore da cui possiamo solo prendere esempio», ha detto **Squinzi**. Il figlio, Edoardo, fa parte del vertice di **Confindustria**. E **Squinzi** si è rivolto a lui: «Può esserne fiero, noi possiamo solo continuare a lavorare per rispettare quei valori che hanno contraddistinto la sua vita e la sua storia di imprenditore e che hanno fatto grande il nostro paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Credito d'imposta

• Il credito d'imposta è ogni genere di credito di cui sia titolare il contribuente nei confronti dello Stato. Un credito di imposta può essere destinato a compensare i debiti, a diminuire le imposte dovute oppure, quando ammesso, se ne può richiedere il rimborso. Da anni le imprese invocano un credito d'imposta per gli investimenti in ricerca e sviluppo che riguardi sia le spese "intra muros" (cioè all'interno delle aziende) che quelle "extra muros" (cioè realizzate in collaborazione con atenei o centri di ricerca pubblici e privati).

LE PRIORITÀ

Aumentare il tasso di crescita

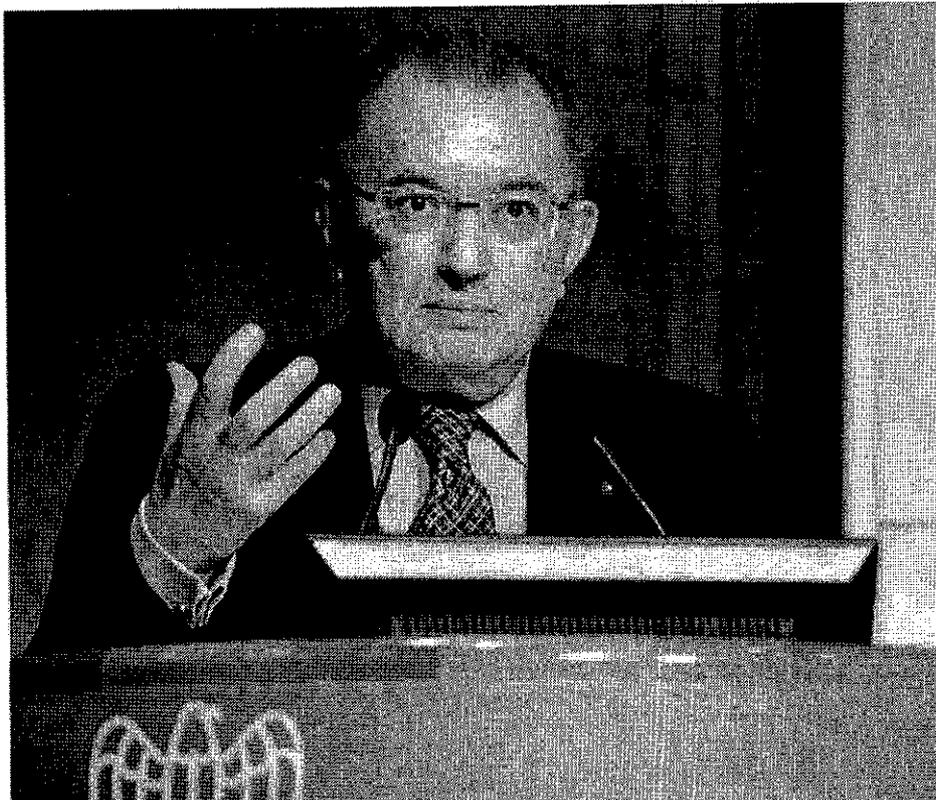
■ Il primo obiettivo individuato dal presidente di **Confindustria** **Giorgio Napolitano** è la crescita, con il target di un tasso sopra il 2% annuo. Sia i dati del Centro studi di **Confindustria**, che quelli della Banca d'Italia indicano anche per quest'anno un Pil in calo di circa un punto. «Siamo decisamente preoccupati - ha detto **Napolitano** - perché esaminando i programmi delle varie parti politiche riscontriamo poca attenzione ai problemi dell'economia reale»

Rimettere al centro l'industria

■ Il secondo obiettivo è un punto su cui il presidente di **Confindustria** ha sempre insistito: rimettere il manifatturiero al centro del Paese. In particolare, bisogna riportare l'incidenza del comparto su Pil oltre il 20 per cento. Mentre ora siamo scesi al 16,7%. «In Italia - ha sottolineato - il manifatturiero ha avuto un drammatico calo del 25% rispetto al valore registrato nel 2007»

Ridurre il debito

■ Il terzo punto su cui il leader degli industriali chiede di concentrare le energie è la riduzione del debito, per arrivare a un rapporto rispetto al Pil nell'ordine del 100%. Il rapporto tra debito pubblico e Pil è uno dei punti deboli dell'economia italiana: sarà del 127,1% nel 2013 e, secondo Banca d'Italia, inizierà a scendere nel 2014, grazie all'ulteriore aumento dell'avanzo primario e alla ripresa dell'attività economica



Giorgio Napolitano, Presidente di **Confindustria**

Semplificazioni. Oggi in **Confindustria** il seminario con il ministro Patroni Griffi: la riduzione dell'inefficienza dell'1% porterebbe un aumento del pil dello 0,9%

Dal taglio della burocrazia una spinta per la crescita

L'IMPEGNO CONTINUO

Il lavoro svolto è positivo ma nella prossima legislatura bisogna proseguire il percorso intrapreso dal governo uscente

■ Se la Pubblica amministrazione riducesse la sua inefficienza dell'1%, ci sarebbe un aumento del pil procapite dello 0,9 per cento. Non solo: le aziende a partecipazione estera aumenterebbero gli addetti dello 0,2% rispetto al totale degli occupati del settore privato.

È il Centro studi di **Confindustria** a quantificare gli effetti di una burocrazia più efficace. **Giorgio Squinzi** da tempo insiste su questo punto: «È la madre di tutte le riforme». E i numeri dimostrano l'impatto di un cambiamento sull'economia: se verranno pienamente implementati gli interventi di semplificazione adottati dalla Funzione pubblica, ci potrebbe essere un taglio dei costi della Pa di 8,1 miliardi.

Se ne parlerà oggi, nel Comitato tecnico sulla semplificazione di **Confindustria**, di cui è presidente Gaetano Maccaferri, presente il ministro della Funzione pubblica, Filippo Patroni Griffi. È l'occasione per fare il punto sui risultati ottenuti e su quanto resta ancora da fare. Secondo **Confindustria** il lavoro

svolto finora è positivo, l'auspicio è che la prossima legislatura continui sulla stessa rotta. In particolare governo e Parlamento dovranno approvare con urgenza le misure del disegno di legge semplificazione-bis e la proposta di istituire il tutor d'impresa, che sono già state condivise da Stato, Regioni, enti locali e associazioni imprenditoriali.

In passato la Commissione europea ha calcolato che la burocrazia in Italia ha un impatto reale sulla crescita economica, con un costo di 73 miliardi di euro, pari al 4,6% del pil. La Funzione pubblica ne ha già mappati 26,5 miliardi, relativi ad 88 procedure ad alto impatto sulle imprese. Secondo le stime Csc, realizzate in collaborazione con il ministero, dalle semplificazioni apportate deriva un risparmio a regime per le pmi del manifatturiero del 28,4%, pari a 4mila euro all'anno (oggi sono 14mila). Per un'impresa del terziario i costi saranno ridotti del 29,9%, pari a 6.818 euro (oggi sono 22.827). Per un'impresa edile che partecipa a gare d'appalto il costo annuo si riduce di 3.380 euro, il 9,9% rispetto alla stima di 38.774. Per questo settore è però in arrivo un nuovo pacchetto di semplificazioni per effetto della misurazione degli oneri condotta da Stato e Regioni,

in collaborazione con le organizzazioni imprenditoriali.

Importante anche la riduzione delle pratiche per il rilascio di certificati inerenti informazioni già in possesso della Pa: in un anno le richieste ai Comuni sono diminuite del 55 per cento. Alle misure di semplificazione operative se ne aggiungeranno altre, come la nuova autorizzazione unica ambientale per le pmi (Aua); le linee guida per la semplificazione dei controlli amministrativi e i provvedimenti per la trasparenza degli oneri burocratici introdotti ed eliminati, che assicureranno ulteriori risparmi per cittadini e imprese.

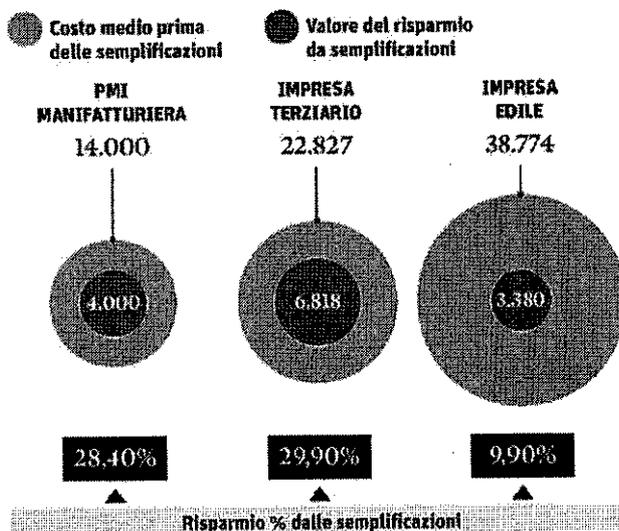
Ma bisogna andare avanti, implementando le semplificazioni operative e diffondendo la conoscenza dei nuovi strumenti. Infatti spesso le riforme, per la frammentarietà delle procedure e l'incertezza nell'interpretazione, restano imbrigliate tra resistenze e incrostazioni burocratiche, generando costi. Lo dimostra l'alta percentuale del ricorso alle consulenze esterne: tra il 95-96% sul fisco (770, comunicazioni e dichiarazioni Iva) e sicurezza sul lavoro (91% documento valutazione rischi; 74 e 77% per predisposizione registro infortuni e documento valutazione rischi da interferenza).

N. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prima e dopo le semplificazioni

La riduzione del costo per le imprese dopo gli interventi di sburocrazia



Il dossier

L'Agenda di **Confindustria**

Ecco l'agenda degli imprenditori per il prossimo governo. Lo scopo è far salire il Pil del 12% in cinque anni

“Taglio drastico degli incentivi, rilancio degli investimenti pubblici e liquidazione dei debiti dello Stato”

DOSSIER. Verso le misure del governo

La crescita

Ripresa, la terapia shock di **Confindustria** meno Irap più Iva, contratti di nuovo flessibili

“Una settimana in più di lavoro all'anno sgravata da tasse e contributi”

Viene proposta la riscrittura della riforma Fornero sull'occupazione, troppo rigida

+11,5%
PIL
Dalle misure un impatto sul Pil entro il 2018 dell'11,5%

1,7 mln
LAVORO
Possibile la creazione di 1,7 milioni di posti di lavoro

ROBERTO MANIA

UNA terapia d'urto per far crescere il Pil di quasi il 12% in 5 anni e aumentare l'occupazione di 1,7 milioni di posti. È la proposta della **Confindustria** di **Giorgio Napolitano** alle forze politiche che si candidano al governo del paese.

ERI è arrivato il via libera del Comitato di presidenza, oggi la Giunta di Viale dell'Astronomia approverà definitivamente il piano per rilanciare la competitività, gli investimenti (pubblici e privati) e recuperare il nostro gap di produttività. «Nel programmi dei partiti - ha detto ieri **Napolitano** - c'è poca attenzione all'economia reale».

Meno lacci e laccioli per l'attività di impresa - chiedono gli industriali -, meno costi energetici (-30%), ma soprattutto meno tasse e oneri sul lavoro compensati da un aumento dell'Iva e delle imposte sulle rendite finanziarie; più flessibilità in entrata nel mercato del lavoro, rivedendo la legge Fornero, e più ore di lavoro pagate il doppio. Ed è quest'ultima, probabilmente, la proposta più innovativa. L'idea è di far lavorare un numero di ore in più pari a una settimana all'anno. Ore che sarebbero retribuite il doppio perché prive di Irap e contributi e sulle quali l'imprenditore non pagherebbe nemmeno l'Irap. Una proposta che in questa fase recessiva può interessare solo le aziende esportatrici.

Il piano confindustriale verrebbe finanziato, tra l'altro, con tagli alla spesa pubblica corrente (l'1% l'anno), l'incremento dell'imposizione indiretta, la riduzione degli incentivi (oltre 31 miliardi di euro di cui meno di tre vanno al settore industriale privato), la lotta al lavoro sommerso e all'evasione fiscale.

LE TASSE

La riduzione del costo del lavoro (il cuneo fiscale) è il perno delle proposte di **Confindustria**. L'obiettivo è di un taglio dell'8% in tre anni per il settore manifatturiero. Gli industriali chiedono una diminuzione progressiva del costo del lavoro dalla base imponibile dell'Irap insieme a una riduzione dell'11% degli oneri sociali che pesano sulle imprese manifatturiere. In parte verrebbero fiscalizzati, in parte ci sarebbe un riequilibrio delle aliquote per gli ammortizzatori sociali con gli altri settori (gli artigiani e i commercianti versano meno), in parte **Confindustria** suggerisce un adeguamento dell'assicurazione contro gli infortuni «all'avvenuta diminuzione dei sinistri».

Nonostante alcuni dissapori interni, è prevalsa la linea favorevole ad un aumento delle aliquote Iva. Che, secondo l'impostazione di **Confindustria**, dovrebbero passare (quelle più basse) dal 4 al 6% e dal 10 al 12% portando contemporaneamente al 6% l'aliquota sui generi alimentari

attualmente soggetti al 10%. Sul versante della tassazione delle società, **Confindustria** propone di ridurre l'aliquota Ires dal 27,5% al 23% e di portare dal 20 al 23% l'aliquota dell'imposta sostitutiva sulle rendite finanziarie. Si chiede poi di ridisegnare il prelievo Irap sui redditi più bassi.

IL LAVORO

Confindustria (non è una novità) chiede di «modificare» la legge Fornero per recuperare «una maggiore flessibilità in entrata». Nessun cenno all'articolo 18 mentre si propone di incentivare il part time per i lavoratori con almeno 40 anni di contributi per favorire l'assunzione di giovani.

DEBITI P.A. E IMU

Confindustria, oltre a tolleranza zero su corruzione e contraffazione, chiede alla pubblica amministrazione di liquidare subito i 2/3 dei debiti nei confronti delle imprese e propone di escludere dall'Imu i fabbricati invenduti per un periodo non superiore ai tre anni dalla costruzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La terapia d'urto di Confindustria

In milioni di euro

Le misure per la crescita al 2018

Riduzione Irap su costo lavoro	9.000
Taglio oneri sociali industria <i>di cui fiscalizzati</i>	12.000 9.800
Riduzione aliquote Inail	578
Detassazione salario produttività	1.000
Incentivo investimenti ricerca	1.100
Riduzione tempi ammortamento	1.000
Incentivo investimenti	250
Aumento investimenti pubblici	12.500
Internazionalizzazione	278
Ace	500
Revisione Irpef per redditi bassi	9.399
Riduzione aliquota Ires	6.000
Totale	51.406

Le coperture finanziarie al 2018

Aumenti aliquote Iva	982
Tagli spesa corrente	10.700
Acquisti enti locali via Consip	8.000
Riduzione incentivi alle imprese	10.000
Maggiori opere pubblico-privato	500
Aumenti imposta sostitutiva	1.100
Armonizzazione oneri sociali	3.280
Incassi da lotta all'evasione	9.399
Effetti della maggiore crescita	7.435
Totale	51.395

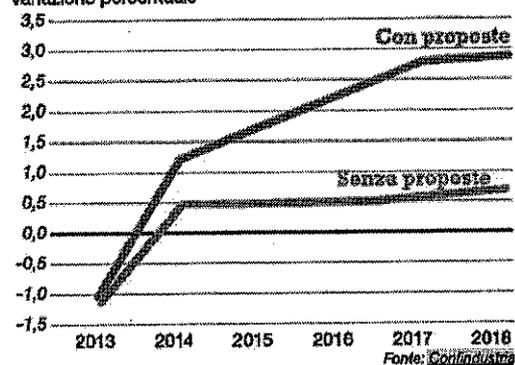
Effetti su indebitamento

-9

Fonte: Confindustria

Le differenze nella crescita del Pil

Variazione percentuale



Monti firma il decreto che stanziava 1,35 miliardi - Definiti gli indicatori per fissare i premi in azienda

Produttività, via agli sgravi

Sale a 40mila euro il tetto di reddito per applicare l'imposta al 10%

Il presidente del Consiglio, Mario Monti, ha firmato il decreto che definisce i criteri per gli aumenti di produttività in azienda. Sulla base della legge di stabilità sono stati stanziati 905 milioni di euro nel 2013 e 400 nel 2014 per la detassazione dei salari. È stato fissato a 40mila euro il reddito annuo lordo per appli-

care l'imposta del 10% sui premi di risultato. Gli indicatori per la definizione degli sgravi riguarderanno la definizione degli orari, la distribuzione delle ferie, l'introduzione di nuove tecnologie e l'attivazione di interventi sulla fungibilità delle mansioni.

Bruno e Pogliotti > pagina 3

Produttività, scatta la detassazione

Firmato il decreto: prelievo al 10% sui premi fino a 2.500 euro, il tetto di reddito sale a 40mila euro

Doppio binario

Due criteri di selezione: intese legate a indicatori quantitativi o più flessibilità

Gli accordi in vigore

Salvi i contratti in essere che fanno riferimento a precisi parametri

IN ATTUAZIONE

Il provvedimento rende operative le previsioni fissate dalla legge di stabilità varata a fine dicembre

Giorgio Pogliotti

ROMA

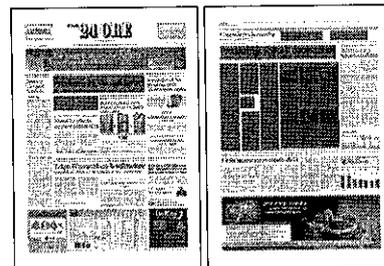
Salte da 30mila a 40mila euro il tetto di reddito per beneficiare della detassazione al 10% del premio di produttività. Lo stabilisce il Dpcm firmato ieri dal presidente del consiglio, Mario Monti, di concerto con il ministro dell'Economia che stabilisce i criteri per le intese alle quali si applicherà l'aliquota agevolata. Nel decreto, un articolato snello di soli 3 articoli in 4 pagine, per evitare una distribuzione a pioggia delle risorse, è stato introdotto un doppio binario: l'incentivo fiscale andrà alle voci retributive individuate dai contratti che fanno riferimento ad indicatori quantitativi di produttività, redditività, efficienza, innovazione. In alternativa deve essere prevista al minimo una misura per almeno tre delle quattro aree di inter-

vento che nei piani del Governo hanno un forte impatto sulla produttività del lavoro.

Vediamo più nel dettaglio. La prima area di intervento riguarda la ridefinizione dei sistemi di orari, la distribuzione con modelli flessibili legata ad investimenti, innovazione tecnologica, alla fluttuazione dei mercati, per assicurare un più efficiente utilizzo degli impianti produttivi e «raggiungere gli obiettivi di produttività convenuti dalla programmazione mensile della quantità e della collocazione oraria della prestazione». Una seconda area è rappresentata dalla distribuzione flessibile delle ferie, attraverso «una programmazione aziendale anche non continuativa delle giornate di ferie eccedenti le due settimane». Terzo, l'adozione di misure che rendano compatibile l'impiego di nuove tecnologie con la tutela dei diritti fondamentali dei lavoratori, per facilitare l'attivazione di strumenti informatici. Quarto, l'attivazione di interventi in materia di fungibilità delle mansioni e di integrazione delle competenze, anche legate a processi di in-

novazione tecnologica. Queste aree sono state individuate anche nel documento di novembre delle parti sociali (non sottoscritto dalla Cgil), che affidava alla contrattazione materie oggi regolate in modo prevalente o esclusivo dalla legge.

Con la scelta di introdurre un doppio binario, non si dovranno azzerare i contratti di produttività finora realizzati tra le parti, sono fatti salvi quelli che fanno riferimento a precisi indicatori quantitativi. Sarà escluso, invece, il semplice ricorso ad istituti del contratto nazionale come lo straordinario o il notturno che in precedenza era considerato sufficiente per avere l'incentivo fiscale. Sul secondo binario hanno molto insisti-



to i ministri dello Sviluppo economico Corrado Passera e del Lavoro Elsa Fornero, convinti in questo modo di introdurre criteri selettivi.

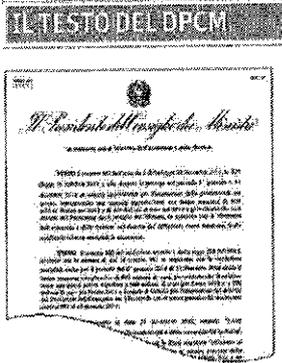
Quanto agli importi, è stata accolta la richiesta delle parti sociali di alzare il tetto di redditi da 30mila a 40mila euro lordi, in modo da includere anche gli operai qualificati e gli impiegati che per effetto dei tagli della manovra estiva dell'ex ministro Tremonti lo scorso anno erano stati esclusi. Mentre il valore del premio oggetto della detassazione resta al livello attuale,

ovvero a 2.500 euro (prima dei tagli era 6mila euro). Sul versante dei finanziamenti, va ricordato che la legge di stabilità ha previsto per l'applicazione dello sconto fiscale nel periodo che va dal 1° gennaio al 31 dicembre 2013 un limite massimo di onere di 950 milioni (2013) e di 400 milioni (2014). Per il periodo 1° gennaio-31 dicembre 2014 il limite massimo è di 800 milioni (600 per il 2014 e 200 per il 2015).

L'ultimo articolo (il terzo), riguarda il nodo delle procedure di monitoraggio e la verifica di conformità degli accordi alle di-

sposizioni del Dpcm: i datori di lavoro dovranno depositare i contratti presso la Direzione territoriale del lavoro entro 30 giorni dalla loro sottoscrizione, allegando un'autodichiarazione di conformità. Sarà il ministero del Lavoro a provvedere alla raccolta e al monitoraggio dei contratti depositati. Entro il 30 novembre Governo e parti sociali si confronteranno per valutare se queste intese sono servite a conseguire gli obiettivi di aumento della produttività.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il provvedimento
Il Dpcm che il Sole 24 Ore è in grado di anticipare consta di 4 pagine e 3 articoli: il primo su «oggetto e misura dell'agevolazione»; il secondo su «retribuzione di produttività»; il terzo su «procedimento e monitoraggio»

Come funziona l'agevolazione per il 2013



Una cedolare secca del 10% sui salari di produttività
Il Dpcm firmato ieri precisa che «le somme erogate a titolo di retribuzione di produttività, in esecuzione di contratti collettivi di lavoro sottoscritti a livello aziendale o territoriale... sono soggette a un'imposta sostitutiva dell'imposta sul reddito delle persone fisiche e delle addizionali regionali e comunali pari al 10 per cento»



A 40.000 euro il limite di reddito per l'erogazione
Il decreto prevede che l'imposta sostitutiva del 10% sui salari di produttività «trova applicazione con esclusivo riferimento al settore privato e per i titolari di reddito da lavoro dipendente non superiore, nell'anno 2012, ad euro 40.000». L'analogo provvedimento di detassazione per l'anno 2010 prevedeva un limite di reddito di 35.000 euro



Somma massima agevolabile a 2.500 euro per dipendente
«La retribuzione di produttività individualmente riconosciuta che può beneficiare dell'imposta sostitutiva» secondo il testo del provvedimento «non può comunque essere complessivamente superiore, nel corso dell'anno 2013, ad euro 2.500 lordi». L'analogo provvedimento per il 2010 prevedeva un limite massimo di 6.000 euro



A copertura dell'intervento disponibili 1,35 miliardi
Facendo seguito al comma 481 della legge di stabilità, che definisce l'intervento delle finanze pubbliche a sostegno dell'accordo sulla produttività, l'agevolazione può disporre di 950 milioni per il 2013 e 400 per il 2014. Secondo la relazione tecnica al Dpcm, l'impatto della defiscalizzazione sarà di 935 milioni di euro per il 2013 e di 305 per il 2014



Agevolazione al via con interventi su ambiti specifici
L'incentivo riguarderà l'attivazione di almeno una di queste misure: «Ridefinizione dei sistemi di orari e della loro distribuzione»; «Introduzione di una distribuzione flessibile delle ferie»; «Adozione di misure volte a rendere compatibile l'impiego di nuove tecnologie»; «Attivazione di interventi in materia di funzionalità delle mansioni»



Sotto la lente i contratti aziendali e territoriali
Per monitorare lo sviluppo delle misure di agevolazione dei salari di produttività e verificare la conformità degli accordi, «i datori di lavoro provvedono a depositare i contratti presso la Direzione territoriale del lavoro... entro trenta giorni dalla loro sottoscrizione». Entro il 30 novembre 2013 confronto tra Governo e parti sociali per valutare i risultati

Effetti finanziari. Spesa di 305 milioni nel 2014

Il «bonus» varrà 935 milioni nel 2013

LA RELAZIONE TECNICA

La Rgs certifica il rispetto delle risorse stanziare dalla legge di stabilità 2013: 950 milioni quest'anno e 400 il prossimo

ROMA

■ La cedolare secca del 10% sui salari di produttività costerà allo Stato 935 milioni nel 2013 e 305 milioni nel 2014. A dirlo è la relazione tecnica al decreto del presidente del Consiglio sottoscritto ieri sera a Palazzo Chigi. Verrebbe dunque rispettato il tetto di 950 milioni per il primo anno e di 400 milioni per il secondo previsti dall'articolo 1, comma 481, della legge di stabilità 2013.

La quantificazione degli effetti finanziari prodotti dal Dpcm parte dalla prima versione della detassazione introdotta nel 2010. Quando il limite annuo di reddito era fissato a 35mila euro e la somma massima erogabile al singolo dipendente era di 6mila. Prendendo in esame i dati relativi all'anno di imposta 2010, in quella sede veniva stimata una base imponibile di 9.070 milioni di euro. E, applicando l'aliquota agevolata del 10%, risultava un ammontare annuale di imposta sostitutiva di 907 milioni.

Il documento della Ragioneria generale dello Stato - che il

Sole 24 Ore è in grado di anticipare - passa poi ad analizzare gli effetti prodotti dai due parametri fissati dal testo approvato ieri. Vale a dire un reddito annuo di 40mila euro e un bonus massimo per ciascun lavoratore di 2.500 euro. Di fatto l'ammontare annuale dei premi erogabili risulterebbe così diminuito del 27,2% rispetto all'esperienza del 2010. Applicando tale percentuale alla "vecchia" base imponibile di 9.070 milioni ne verrebbe fuori una "nuova" di 6.600 milioni. Per stabilire quanto costerà allo Stato la cedolare secca edizione 2013 bisogna applicare a tale base imponibile un'aliquota media del 17 per cento. Pari cioè alla differenza tra l'aliquota marginale media per i redditi di lavoro dipendente coinvolti (il 27%) e quella agevolata destinata ai salari di produttività (10%). Così facendo viene fuori una perdita di competenza di 1.122 milioni a cui vanno aggiunti gli effetti trascinato sull'addizionale Irpef regionale (92 milioni) e su quella comunale (26 milioni).

Sul singolo anno finanziario gli effetti attesi saranno dunque di 935 milioni nel 2013 e 305 nel 2014. Nel rispetto, certifica la Rgs, «delle risorse stanziare di cui all'articolo 1, comma 481, della legge n. 228/2012».

Eu.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La perdita di gettito

Effetti finanziari della detassazione e salari di produttività

	2013	2014	2015
Irpef	-935	-187	0
Addizionale regionale	0	-92	0
Addizionale comunale	0	-26	0
Totale	-935	-305	0



TARANTO RESTA LO STALLO. FABIO RIVA A LONDRA LIBERO SU CAUZIONE

Il Gip: 17 motivi per dire no al dissequestro dell'acciaio

Anche la Todisco invia le carte alla Consulta
«Il decreto salva-Ilva un'invasione di campo»

COLUCCI E MAZZA CON ALTRI SERVIZI ALLE PAGINE 8 E 9 >>

LA BUFERA TARANTO

IL PROVVEDIMENTO DEL GIP TODISCO

PAROLE PESANTI

«La revisione dell'Aia voluta dal governo non è fondata su accertamenti in grado di superare le emergenze ambientali e sanitarie presenti»

Dissequestro acciaio all'Ilva nuovo no del gip in 17 punti

Ecco perché si va alla Consulta. Accuse di «assenza» al ministro della Salute

MIMMO MAZZA

● **TARANTO.** Governo prima (con il decreto del 3 dicembre) e Parlamento poi (in sede di conversione) hanno operato una vera e propria invasione di campo con la legge salva-Ilva, violando ben 17 articoli della Costituzione pur di salvare l'azienda, anche a danno della salute dei tarantini. Sono 39 pagine dense quelle che ieri ha firmato il giudice per le indagini preliminari Patrizia Todisco, ordinando agli uomini della Guardia di Finanza di notificarli all'azienda, alla presidenza del Consiglio dei ministri, ai presidenti delle Camere e alla Consulta per sollevare questione di legittimità costituzionale e sospendere il giudizio sia sul dissequestro dell'acciaio (valore un miliardo di euro) prodotto dall'Ilva quanto lo stabilimento non poteva farlo che sulla possibilità di usare gli impianti anche prima della loro messa a norma.

Trentantove pagine nelle quali il magistrato, titolare del fascicolo sul disastro ambientale, ricostruisce l'intera vicenda,

dal 26 luglio, giorno dei primi arresti e del sequestro dell'area a caldo, al 26 novembre, con il secondo round di manette e il sequestro dell'acciaio prodotto nel frattempo, giungendo sino alla legge voluta dal ministro per l'ambiente Corrado Clini per sterilizzare gli atti della magistratura, divenuti peraltro nel frattempo definitivi perché l'Ilva contro il sequestro, confermato dal tribunale del riesame, non ha fatto ricorso in Cassazione mentre la stessa Cassazione, lo scorso 16 gennaio, ha negato la scarcerazione di proprietari e dirigenti, validando così il lavoro fatto dai magistrati tarantini.

«Usurpando le funzioni costituzionalmente riservate al potere giudiziario, il legislatore - scrive il gip Todisco - si è di fatto atteggiato quale giudice di istanza superiore rispetto ai provvedimenti cautelari legittimamente adottati».

Nel mirino del magistrato finisce anche l'impianto politico della legge che «pur avendo come riferimento la tutela della salute e dell'ambiente, anteposti

alla tutela dei livelli occupazionali e della salvaguardia della produzione», non vede alcun ruolo attivo da parte del ministro della Salute. «Una scelta che desta stupore - scrive la Todisco - vista la proclamata prevalenza che sarebbe stata accordata dal Governo alle esigenze di tutela della salute». Rilievi, pesanti, vengono formulati anche sull'Autorizzazione integrata ambientale. «La lettura del decreto di riesame dell'Aia per l'Ilva non consente certamente di affermare che esso sia fondato su specifici studi o accertamenti di tipo-tecnico scientifico in grado di confutare le evidenze probatorie acquisite nel presente procedimento penale, che convergono chiaramente nel denun-



ciare l'esistenza, nella zona del tarantino, di una grave ed attualissima situazione di emergenza ambientale e sanitaria, imputabile alle emissioni inquinanti, convogliate, diffuse e fugitive dello stabilimento Ilva e segnatamente di quegli impianti ed aree del siderurgico che presentano le accertate e persistenti criticità ambientali».

Per la Todisco, la nuova Aia, firmata Clini, non prevede «nessun blocco dell'attività produttiva e quindi delle emissioni nocive. Addirittura - rileva il gip - potremmo dire che la disciplina originaria stabilita dall'Aia è stata ulteriormente modificata in favore della produzione in danno della salute. Invero, mentre originariamente era possibile giungere a livello sanzionatorio anche al blocco degli impianti, il solo idoneo a tutelare la salute e l'ambiente attraverso il blocco delle emissioni nocive, col suddetto decreto viene eliminata la possibilità (nei 36 mesi concessi dalla legge) di giungere alla eliminazione delle emissioni nocive a livello sanzionatorio e viene introdotta esclusivamente la sanzione di natura patrimoniale». Aia, peraltro, rilasciata, denuncia il giudice, senza esigere neppure la presentazione di adeguate garanzie finanziarie.

L'azienda ieri ha depositato una nuova istanza di dissequestro - praticamente simile a quella già bocciata il 4 gennaio scorso, salvo un generico richiamo agli investimenti per l'Aia - sulla quale si esprimerà forse già oggi la Procura. Nel frattempo non ci sarà alcun nuovo decreto, anche perché il Governo sul punto non pare più godere del sostegno pieno dei partiti.

Lo scontro sull'Ilva

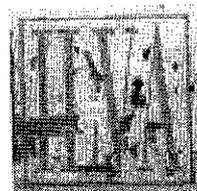


LA LEGGE

Il 24 dicembre è convertito nella legge 231/2012 il decreto n. 207 del 3 dicembre

Il contenuto

Con l'art. 3 il provvedimento consente all'Ilva di continuare a produrre con gli impianti sotto sequestro (dal 26 luglio 2012) e di commercializzare la merce anch'essa sequestrata (dal 26 novembre)



LE OZZIONI DELLA PROCURA

L'art. 3 sarebbe in contrasto con 5 articoli della Costituzione:

- art. 3 Uguaglianza di fronte alla legge
- art. 24 Possibilità di agire in giudizio per tutelare diritti e interessi legittimi
- art. 102 Esercizio della funzione giurisdizionale da parte dei magistrati
- art. 104 Indipendenza della magistratura
- art. 112 Obbligatorietà dell'azione penale



IL TRIBUNALE DI TARANTO

Il 9 gennaio accoglie l'istanza della Procura e invia gli atti alla Consulta



LA CONSULTA

Si pronuncerà sull'ammissibilità del ricorso il 13 febbraio prossimo

ANSA-CENTIMETRI

EDITORIALI

Dissequestro, subito

I magistrati sull'Ilva e il rinvio alla Consulta che paralizza Taranto

Ormai è evidente l'ostinazione della magistratura tarantina, che dopo aver sequestrato come "corpo di reato" la produzione dell'Ilva prosegue con una strategia dilatoria, sollevando la questione di costituzionalità della legge appositamente approvata dal Parlamento per il dissequestro dell'acciaio. Le motivazioni del gip di Taranto, Patrizia Todisco, esprimono un fondamentalismo che, nella sua volontà di prevalere su tutto e su tutti, sconfina nella prepotenza e nella violazione dell'ordine istituzionale.

Il governo, i sindacati, i partiti, e soprattutto i lavoratori dell'Ilva sono ostaggi di un atteggiamento "straordinario" della magistratura tarantina, che elude metodicamente l'applicazione della legge e impedisce, con cavilli e forzature, di avviare il risanamento ambientale in modo compatibile con il mantenimento

dell'attività industriale. Ora si punta a un "dissequestro vincolato", a un impegno preventivo dell'azienda a utilizzare i proventi della vendita dell'acciaio prodotto al finanziamento delle azioni di risanamento, oltre che alle retribuzioni dei dipendenti. Nichi Vendola cerca di addossare la responsabilità all'azienda, ma tutti, sindacati e lavoratori compresi, sanno da dove viene il blocco di ogni soluzione razionale. Spetta al governo, adesso, realizzare il dissequestro condizionato, con o senza il consenso della magistratura, permettendo all'azienda di consegnare l'acciaio agli acquirenti per pagare i salari e l'avvio del risanamento. E' questo l'unico provvedimento necessario e urgente, persino in termini di ordine pubblico. Poi si potrà discutere di tutti i cavilli, ma con i tempi e i modi dovuti.

